

Per la Cassazione non basta aver adottato le misure previste dalla legge

Ospedali sotto torchio

Infezioni, difficile sfuggire alla responsabilità

DI MARCO TABILI

Una volta accertata la contrazione di un'infezione nosocomiale, la struttura sanitaria ha l'onere di dimostrare non solo di aver adottato le misure generali prescritte dalla legge e dalla scienza medica, ma anche di aver applicato rigorosamente i protocolli specifici legati al singolo caso concreto. Lo ha stabilito con chiarezza la Corte di Cassazione, Terza Sezione Civile, con l'ordinanza n. 24916 del 01/09/2026, accogliendo il ricorso presentato dai familiari di un uomo deceduto per sepsi a seguito di un intervento chirurgico ortopedico. In questa significativa pronuncia, la Suprema Corte ha espressamente chiarito che il nosocomio non assolve il proprio onere probatorio semplicemente esibendo un certificato di pulizia del posto letto o allegando la corretta esecuzione della profilassi antibiotica di routine.

I dati dell'Istituto superiore di sanità

La decisione si inserisce in un contesto epidemiologico e sanitario di straordinaria rilevanza e gravità. I dati ufficiali dell'Istituto Superiore di Sanità indicano infatti che

negli ospedali per acuti la prevalenza delle infezioni correlate all'assistenza (ICA) sfiora l'8,8%, collocando l'Italia su valori nettamente superiori alla media europea. Il dato più critico riguarda la prevenibilità dell'evento: si stima infatti che fino al 50% di tali patologie infettive potrebbe essere evitato mediante l'adozione e il costante monitoraggio di adeguate misure di controllo igienico-sanitario.

Il caso concreto

Nel caso di specie, il paziente era stato originariamente ricoverato e operato per la riduzione di una frattura del femore e, successivamente, dimesso. A distanza di pochi giorni dalle dimissioni, l'uomo era stato nuovamente ricoverato d'urgenza a causa di una grave infezione da *Serratia marcescens*, contagiata in ambiente ospedaliero (verosimilmente legata alle manovre di cateterismo) e rivelatasi purtroppo fatale. Nonostante la consulenza tecnica d'ufficio disposta nel corso del processo avesse chiaramente evidenziato la mancata prova dell'adozione delle cautele prevenzionali necessarie da parte dell'Azienda

Sanitaria, i giudici di merito avevano erroneamente limitato la responsabilità della struttura alla sola incauta e prematura dimissione del paziente.

Prova rigorosa a carico della struttura sanitaria

La Terza Sezione della Cassazione ha tuttavia censurato con decisione tale impostazione riduttiva, riaffermando i corretti principi sul riparto dell'onere della prova. Se da un lato spetta al paziente dimostrare l'esistenza del nesso di causalità materiale tra la condotta (od omissione) del personale sanitario e l'insorgenza della nuova patologia infettiva, dall'altro lato la struttura sanitaria deve fornire la prova positiva dell'impossibilità dell'esatto adempimento per causa ad essa non imputabile.



Peso: 37%



Necessario il rispetto rigoroso dei protocolli legati al caso concreto



Peso: 37%